Corrispondenza del gruppo :

la tenda

Anno XVIII trimestrale settembre 1986

LETTERA n. 150

PRIME INDICAZIONI SUL SECONDO SINODO DIOCESANO ROMANO

Da Ecomond Press, AR/2, del 5. 6. 86

Di seguito le notizie di agenzia.

Dalle prime indicazioni che vengono presentate sullo sviluppo del prossimo Sinodo Romano, annunciato dal Santo Padre nella Veglia di Pentecoste, si possono raccogliere questi punti caratteristici:

1. Natura e finalità del prossimo Sinodo

a) il Sinodo non dovrà caratterizzarsi come una assemblea di carattere giuridico e legislativo (com'era nella precedente tradizione ecclesiale); ma come un'assemblea squisitamente pastorale, non riservata al clero, ma aperta a tutte le componenti del popolo di Dio, e quindi dovrà avvalersi del contributo attivo e responsabile di tutte le forze vive della diocesi.

Anche la città in quanto tale vi dovrà essere interessata, con particolare attenzione al mondo della cultura, della politica e della pubblica amministrazione. Non si potrà non tenere conto del ruolo che ha Roma nella Chiesa e nel mondo e quindi delle risonanze che l'avvenimento è destinato ad avere.

Un contributo particolare dovrà essere richiesto alle Università pontificie e agli altri Centri di cultura religiosa esistenti a Roma.

b) Finalità precipua del Sinodo sarà quella di "rivisitare" il messaggio del Concilio Vaticano II, per "riviverlo" e verificarne l'attuazione nella Chiesa di Roma.

Si ricorda l'esperienza e le finalità del recente Sinodo dei vescovi … Si dovrà tenere conto del notevole cammino già fatto, in quella direzione, dalla nostra diocesi. Si tratterà di rilanciare il Concilio e di individuare le prospettive per un ulteriore cammino.

c) Sarà opportuno incentrare tutto il lavoro sinodale intorno ad un tema portante e unificante.

Più che lasciarsi coinvolgere da un "ecclesiocentrismo", oggi piuttosto ricorrente, sarà opportuno ribadire che l'attenzione deve concentrarsi su Cristo. Per questo la prima Enciclica di Giovanni Paolo II ha avuto come tema "il Redentore dell'uomo".

Il lavoro presinodale e sinodale si collocherà nell'ottica della ri-evangelizzazione: un problema che si va ormai enucleando a diversi livelli e in diverse occasioni (Simposio dei Vescovi europei, lettera ai Presidenti delle Conferenze Episcopali d'Europa, discorso ai Vescovi del Lazio per la "visita ad limina"…).

Emerge anche il problema della comunione all'interno della Chiesa di Roma (rapporto Chiesa locale e parrocchia con movimenti e aggregazioni ecclesiali).

2. Indicazioni di carattere tecnico-organizzativo

a) Entro questi mesi e alla ripresa dell'attività pastorale, sarà nominata una Commissione antepreparatoria che studi concretamente l'organizzazione della Commissione Sinodale (preparazione, tempi di attuazione, argomenti da trattare, modalità concrete di attuazione, ecc.).

Per questo ci si potrà avvalere dell'esperienza già fatta o che si sta facendo in altre diocesi italiane ed estere.

b) Il coinvolgimento di tutta la comunità ecclesiale rimane problema fondamentale nella preparazione e nello svolgimento di un Sinodo che vuole caratterizzarsi come "pastorale".

Una speciale cura dovrà essere riservata alla scelta (alla elezione ?) di coloro che dovranno partecipare ai lavori sinodali propriamente detti. Tutti i componenti e tutte le articolazioni del popolo di Dio dovranno esservi rappresentati.

Si pensa ad una presenza di "invitati", anche non direttamente inseriti nella comunità ecclesiale.

c) Preparazione e svolgimento del Sinodo richiederanno un periodo piuttosto lungo. Tre anni forse…Bisognerà tuttavia che il lavoro non si trascini oltre il tempo necessario, al fine di evitare il calo di interesse ed un certo "superamento" dei problemi e argomenti da affrontare, dato il ritmo celere dei cambiamenti che avvengono nella Chiesa e nella società.

Note di redazione (si fa riferimento alla numerazione della nota di agenzia).

Il progetto sinodale comincia a delinearsi. In una fase preliminare verranno accolti e pubblicati, se abbiamo bene inteso, contributi di studio sui quali possa basarsi la riflessione sinodale vera e propria. Ricordiamo che al tempo del Convegno sui mali di Roma si procedette analogamente. Con molta ampiezza si raccolse anche materiale proveniente dalla base diocesana. Fu per Roma la stagione dei cento fiori, non ultima causa dell'attesa che si creò e dell'interesse che accompagnò i giorni del Convegno. Il proposito attuale è apprezzabile sotto tutti gli aspetti, e siccome un sinodo ha un tessuto dialogico più organico che non un convegno, abbiamo maggiore fiducia di allora. Ne abbiamo anche se la raccolta di elementi non venisse direttamente dalla base del popolo di Dio ma, come sembra di avvertire, si tratterà di un complesso di studi com-

messi ad esperti dello stesso servizio episcopale che ha indetto il sinodo. Anche in questo caso, quando il Sinodo si sarà concluso, non solo avremo i suoi elaborati ma conosceremo anche sulla base di quali dati conoscitivi e di quali prospettive teologiche il Sinodo avrà lavorato. E fin dall'inizio del sinodo avremo a disposizione un complesso di carte che ci porrà subito in grado di individuare le linee dello sviluppo del sinodo, di lavorare per così dire in tempo reale, di darne valutazione momento per momento.

Da parte dell'episcopato si dà prova di coraggio e si mostra desiderio di collaborazione lasciando subito scoperte ed ispezionabili le basi di un edificio tutto da costruire. Richiamo a collaborare soprattutto per quelle componenti della chiesa locale abitualmente escluse dalle fasi tecniche del lavoro. Ben venga dunque un dossier preliminare al quale subito applicarci per capire (qui sul nostro ciclostilato) e contribuire (come singoli laici e dalle nostre comunità parrocchiali). Subito. Perché più tardi la selezione degli argomenti e delle prospettive di soluzione, l'inevitabile intervento degli addetti avranno il carattere di anticipate risoluzioni prese più o meno consapevolmente. A quel momento lo spazio alla critica propositiva si ridurrà di molto.

Ed ora una lettura più puntuale del primo documento.

Ad 1,a.- Non "un'assemblea di carattere giuridico o amministrativo" ossia che stringe in precetti e norme tassative, ma "un'assemblea squisitamente pastorale". Ecco una prima indicazione che attira attenzione. La frase è allettante, il contenuto meno chiaro. Che un sinodo rinunci in partenza a legiferare può significare molte cose. La più bella è che si entri in una fase di "deregulation" (che non vuol dire necessariamente anarchia o rinuncia all'intervento dei pastori), che dunque si lascino alcune materie senza leggi cogenti e che ci si orienti ad abbassare i livelli decisionali. Così come nella chiesa universale: molti ambiti sono stati restituiti dalla Santa Sede alle Chiese locali; alcune decisioni vengono lasciate alle comunità liturgiche; su altri punti ci si affida alla sensibilità dei fedeli. Un esempio assai banale: non sentiamo più insistere sul calcolo matematico dei sessanta minuti primi per il digiuno eucaristico. Di una simile non-giuridicità o pastoralità ci congratuleremmo.

Ma si potrebbe anche trattare di un retrocedere a dettati sinodali puramente esortativi, un declinare sulle varie tonalità il generalissimo principio: "Bonum est faciendum, malum est vitandum". Un sinodo esortativo non ci piacerebbe granché. Nel senso che ci bastano il concilio, il magistero ordinario dei nostri vescovi, l'omelia domenicale.

Qualcosa di peggio potrebbe essere ancora se pastoralità e non-decisionalità volessero dire che l'aurea mediocritas imporrà quelle legislazioni tipicamente canoniche in cui la tal cosa viene precettata ma alla sua contraria vengono lasciate buone possibilità di sopravvivere. Acqua calda e fredda insieme, dice S.Paolo, producono spiacevoli effetti.

E c'è una quarta, pessima evenienza, che cioè il sinodo non dia regole solo perché il luogo di regolazione è stato situato altrove. Per esempio sublimato a livello CEI, o di Concordato. O spostato in quelle zone franche tanto controllabili dall'alto quanto irraggiungibili dal basso, p.es. a livello di apparati amministrativi, o per deleghe ed organismi collaterali. Non c'è dubbio che concordato (cioè Segreteria di Stato Vaticana), CEI, apparati amministrativi delle chiese agiscono al momento attuale in senso fortemente regolativo nei confronti di tutti noi. Ne sa qualcosa il clero che vedrà a brevissima scadenza inaugurato un dettagliatissimo sistema retributivo, fatto senza precedenti nella chiesa, e tutto elaborato sulle nostre e loro teste.

Il sinodo coprirà con esortazioni devote una decisionalità esercitata pesantemente altrove ? Indicherà direzioni senza sbarrare la strada all'opposto contrario ? Cosa sarà dunque un sinodo che si definisce "squisitamente pastorale" ? Ecco una squisita domanda.

E ancora. Se si porrà in tensione con passato e presente quale perentorietà vorrà attribuirsi ? Si dice già che non si produrranno obblighi giuridici. Ma da che chiesa è chiesa un dettato sinodale ha valore di legge. O (di nuovo) non sappiamo cosa si intenda oggi per Sinodo, oppure un dettato sinodale che entra in tensione con una legislazione corrente ha per forza un effetto di cassazione. (È per questo che seguiamo attentamente un sinodo e non altrettanto un convegno). Se dicesse, ad esempio, "il matrimonio venga celebrato modestamente e senza interessi pecuniari", questa sola espressione non avrebbe il valore giuridico di cancellare tutta la legislazione amministrativa corrente in materia? O che cosa è un dettato sinodale ?

Staremo a vedere. Stavolta siamo reaganiani ed aspettiamo se non regole buone almeno buone deregolazioni. Ci sono regole così poco buone che è meglio nessuna regola.

In ogni caso un sinodo "squisitamente pastorale" per ora non ci commuove più di tanto.

Ad 2,b. – "Tutti i componenti e tutte le articolazioni del popolo di Dio dovranno esservi rappresentati ". Ma poi si lascia comprendere che è necessario interessare al sinodo le associazioni-gruppi-movimenti e ciò non passa del tutto senza problemi (poco sopra, 1,c, "emerge il problema della comunione all'interno della chiesa di Roma").

Se il problema è questo sarà bene osservare quel che verrà tra poco. La nostra idea è che la materia dell'associazionismo debba entrare nel sinodo. Ma che allo stesso tempo l'associazionismo non debba ottenere presenze nella costituzione (intendiamo la gestione, le commissioni, non troviamo parole migliori) se non eventualmente per osservatori, e neanche tanti.

Abbiamo dalla nostra l'esperienza conciliare. Il Concilio ha potuto con indiscussa legittimità legiferare in materia di religiosi contando appena la presenza di qualche loro osservatore. Votava, anche su cose di religiosi, il vescovo di dodici preti sul Rio delle Amazzoni, e votava per uno, come il generale di trentamila gesuiti, cinquantamila salesiani, settantamila francescani (se non andiamo errati solo pochi "generali" di ordini avevano diritto di voto). Si dirà che un sinodo non è un concilio di tutti i Vescovi; si potrà rispondere che nessuna associazione può considerarsi così costituzionalmente formata nella chiesa come un ordine religioso. Ma il punto focale non è qui. Sta nel fatto che il singolo cristiano del settimo banco è ascoltato, parla e vota nel sinodo per mezzo del suo rappresentante ecclesiale più o meno eletto, mentre il suo vicino, per il fatto di andare dopo la messa con i suoi confratelli di gruppo anziché a casa con la moglie e i bambini è ascoltato, parla e vota due volte. Un laico cresimato e impegnato fuori delle denominazioni riconosciute vale la metà.

I componenti di gruppi, associazioni e movimenti hanno gran bisogno di illuminazione sulle modalità della loro appartenenza alla chiesa (giustamente -si diceva in 1,c- a loro riguardo "emerge il problema della comunione"). Un sinodo che vuole essere pastorale fin dall'inizio, e senza cessare di essere teologicamente preciso, ha un'ottima occasione in sede di impostazione per insegnare facendo, per fare insegnando, evitandosi nel futuro mille necessari distinguo per ritirare tutte le ciambelle di salvataggio

indebitamente offerte. Proprio in questi giorni (scriviamo in settembre) il Cardinale Vicario ha sentito il bisogno di fare precisazioni circa le vocazioni ministeriali che si sviluppano in cristiani appartenenti ai movimenti. Con molta fatica e spesso con poco successo si tenta di chiarire che si è preti, diaconi ecc. nella comunità eucaristica e per essa, e non nel gruppo-associazione-movimento e per esso. Ma queste deviazioni vanno rese impossibili in radice. Ogni concessione anche solo terminologica ("siamo alla pari nel sinodo, ci ribattezziamo, abbiamo un presbitero, il Papa è con noi e mille altre), diventano elementi fortemente devianti in abili mani e su spiriti entusiasti ma poco avvertiti. Dare in occasione del sinodo spazi ufficiali a rappresentanti dei movimenti in quanto tali è solo prepararsi per domani una mole enorme di lavoro per rimettere a posto coscienze confuse.

LA COMMISSIONE ANTEPREPARATORIA, 24-6-86

Il primo atto preliminare in ordine alla concreta preparazione del Sinodo.
-Da Ecomond-Press, AR/4, del 19 ( ), 6, 86.

Precedentemente era stata annunziata una Commissione antepreparatoria del sinodo da nominare "entro questi mesi e alla ripresa dell'attività pastorale", leggi settembre. Si è provveduto già in parte. Il Cardinale Poletti ha firmato in data 4/6/86 una "Esortazione" in cui dice tra l'altro:

"Pertanto, per invito e mandato del Sommo Pontefice, compio il dovere di annunciare il primo atto preliminare: la costituzione cioè di una speciale "Commissione antepreparatoria" che si ispiri a quella che ebbe il compito di aprire le vie all'attuazione del Concilio Vaticano II.

Si tratta cioè di un "gruppo di studio e di ricerca" che raccolga dati, notizie, situazioni religiose, morali e sociali, suggestioni, ipotesi e proposte, idonee ad elaborare poi, nell'autunno prossimo, un programma di lavoro e gli opportuni strumenti, per dare il via alla celebrazione concreta del Sinodo, che – a partire dal prossimo anno – coinvolga tutte le componenti della Chiesa locale per il "servizio specifico alla missione della Chiesa che è in questa Città" (Giovanni Paolo II – 17 maggio 1986).

La Commissione, presieduta dal Cardinale Vicario, assistito nella funzione di coordinatore dal Vescovo Ausiliare S.Ecc. Mons. Giovanni Marra, inizialmente sarà composta dal Vicegerente S.Ecc. Mons. Ennio Appignanesi, per i problemi del Clero; dal Vescovo Ausiliare S.Ecc. Mons. Clemente Riva, per i problemi della vita consacrata; dal Vescovo Ausiliare S.Ecc. Mons. Pietro Rossano, per i problemi del laicato e della cultura. Saranno pure membri della commissione i sacerdoti responsabili dei Centri Pastorali e degli Uffici principali del Vicariato; inoltre rappresentanze dei Consigli diocesani di partecipazione nella vita ecclesiale. La Commissione si aggregherà poi un conveniente numero di esperti nei vari settori della vita della diocesi e della città".

Nota di redazione:

1) la divisione del lavoro presinodale in problemi di preti, religiosi e laici riceve la benevola comprensione che va doverosamente riservata nei films ai primi fotogrammi fuori campo. Una tale suddivisione dei problemi diocesani non potrà, non do-

vrà reggere a lungo e si giustifica solo perché intanto qualcuno deve cominciare a ordinare le carte sul tavolo.

La distinzione è già in sé assai maldestra perché le tre categorie sono difficilmente divisibili. Molti preti sono religiosi, molti religiosi svolgono azioni laicali. Questo darà certamente lavoro al sinodo, ma non potrà esserne base di lavoro. Inoltre molte realtà sarebbero di difficile attribuzione. La carità, i sacramenti, l'amministrazione delle offerte e dei beni a chi spettano ? Pensiamo che alla sezione "de personis" si debba aggiungere o sostituire già fin nella struttura iniziale del dialogo sinodale una ben più corposa sezione "de rebus".

2) Quanto a "laicato e cultura" l'endiadi mette una certa apprensione: molte volte dietro il "tutto ha una valenza culturale" si cela una predilezione per l'aspetto intellettuale delle cose, che diventa delle cose intellettuali e infine, delle persone intellettuali. E il resto del laicato ?

Più che di laicato e cultura, cioè di persone e cultura, vorremmo si parlasse di spessore culturale della ricerca, di proponibilità culturale cioè attuale degli elaborati sinodali. In questo senso tutte le conclusioni sinodali vanno pesate sulla bilancia della cultura corrente: che senso ha il tale messaggio (anche critico) per un uomo qualunque del duemila, cosa capisce ? Perché cultura può essere anche sinonimo di "uomo qualunque", e in termini evangelici lo è senz'altro.